

IN PRIMO PIANO. «France Football» premia il liberiano del Milan; 4° Del Piero, 6° Zola, 7° Maldini. Ignorato Baresi

ELZEVIRO

Le ragioni di Bosman e il lamento del calcio

GIORGIO TRIANI

APOCALITTICI e integrati per parafrasare una celebre definizione di Umberto Eco. Chi (tanto) teme la scomparsa del calcio e chi (molto pochi) inneggia al libero (libersissimo) mercato. Personalmente dopo la sentenza Bosman vorrei tirarmi fuori da tale contrapposizione e proporre alcune riflessioni eccentriche al proposito. A palle ferme. Ovvero sbolliti i discorsi a caldo.

Primo il carattere politico del calcio. Può risultare banale ribadire lo so non fosse che da un bel po' di tempo (con poche eccezioni come nel caso della comparsa di uno strano ibrido calcistico-politico chiamato Forza Italia) nessuno parla più di ideologia né tantomeno di usi (e abusi) politici dello spettacolo sportivo. Ci si nasconde dietro maschere ludiche da affossare o si nasconde la realtà di un fenomeno che a dispetto del suo carattere giocoso e politico nell'accezione più piena in quanto strumento di mobilitazione e controllo di grandi moltitudini. La prova è appunto il gran daffare (da Bosnia da effetto senna) che tutti i governi europei stanno mettendo nel lampone gli effetti della sentenza dell'Alta Corte. Inimmaginabile sproporzionato se il calcio fosse solo un gioco e uno spettacolo.

Cosa questo - per passare al secondo punto - che la sentenza nega affermando la libera circolazione dei calciatori lavoratori comuni «Lavoratori» appunto e non «giocatori» specificazione anche questa - si dirà - banale se non fosse che sul binomio gioco/giocatori si è costruita una montagna di equivoci ancor oggi quasi tutti agenti. Innanzitutto l'idea di una gratuità (racchiusa nella parola magica «sportività») che soprattutto in Italia è servita per creare un «sporto franco» affrancato in cui ha spazzato la nomenclatura politica e imprenditoriale della prima Repubblica. Prima di stracciarsi le vesti per l'imminente piedi liberati dalle catene del calcio da chiedere provino a fare il conto delle migliaia di miliardi che il mercato si è ingoiato negli ultimi trent'anni.

Ma il problema è terzo punto che la sentenza Bosman appare come una fuga in avanti o come un'irresponsabile attacco al sistema sportivo solo perché costringe il mercato a fare i conti con il suo essere legislativamente organizzato. Una riserva di caccia (di potere) di miliardi di voti che dal punto di vista dei rapporti (non solo di lavoro) ha tratti feudali e continua a regnare su giurisdizioni speciali o particolari eccezioni alla norma ormai incompatibili con lo status economico dell'industria del calcio. La Ministrich del pallone obbliga in ogni caso a prendere atto che anacronismi finzioni escamotage e mezze verità sono a termine.

CON UN quarto e ultimo punto non so se sia una disgrazia o meno la sentenza dell'Alta Corte europea, sono però convinto che l'intermediazione di mercato debba alla fine finire a principi chiari e validi per tutti. Senza dunque le eccezioni che oggi tutti continuano ad auspicare, senza agitare fantasmi (tipo quello della morte dei vivai o della possibilità che una squadra possa alzare il sipario). Anche per chi non si vede per quale ragione non dovrebbe venire per il calcio quanto in termini di avviamento alla pratica e vice per tutte le altre discipline sportive. Ed è parimenti esilarante che il club di una qualsiasi città d'Europa si troverà mai e solo un sistema. Non solo perché nessuno attende o immaginano potrà essere più considerato «straniero» perché storicamente la squadra di una città è anche espressione di una identità del luogo. E le aperture non c'è che le identità territoriali sono valori non deificabili ma addirittura preesistentemente in sordità. Anche nell'Europa unita prossima ventura.



Norberto Ferracini/Omp Agf

George Weah

Baroletti

Piedi d'oro

George Weah eletto a Parigi miglior giocatore dell'anno

■ Era già tutto previsto: il liberiano George Weah ha vinto il Pallone d'Oro. La giuria di giornalisti sportivi selezionata dalla rivista *France Football* ha scelto l'attaccante del Milan come miglior giocatore europeo del 1995. L'anno scorso non sarebbe stato possibile, poiché tale premio era riservato ai giocatori europei. Ma da quest'edizione il concorso è stato aperto a qualsiasi calciatore che militi nei campionati europei e a prescindere dall'etnia. È alla prima volta del Pallone d'Oro «senza frontiere». Ha spuntato un calciatore africano (che ha comunque anche il passaporto francese). Ma non uno qualsiasi. Già perché Weah in passato è stato già premiato per due volte (col meno prestigioso analogo riservato ai giocatori africani nel 1989 e l'anno scorso).

Una vittoria annunciata, quella

Il liberiano George Weah ha vinto il Pallone d'Oro '95. L'attaccante del Milan ha preceduto il tedesco Klinsmann e il finlandese Litmanen. E gli italiani? Del Piero s'è piazzato al quarto posto, Zola sesto. «Solo» settimo Maldini.

PAOLO FOSCHI

del liberiano quak ha settimana fa dai comodi della redazione di *France Football* era trapelata l'indicazione del suo successo. Weah con 144 preferenze ha preceduto il tedesco Klinsmann (108 preferenze, dopo che l'inter nel '92 l'aveva battuto via come un ferro vecchio) e il centrocampista finlandese Jari Litmanen (77) dell'Ajax. Quest'ultimo quak ha mese fa era dato come favorito ma non tanto per meriti sportivi quanto per ragioni di sponsor Litmanen e legato da contratti pubblicitari all'Adidas, la ricchissima azienda sportiva che, a quanto si dice, controlla una partecipazione azionaria nella società che edita il *France Football*. Ma lo sponsor forte non è bastato al finlandese per farsi preferire dal giuria a Weah e a Klinsmann.

I due italiani? Qualcuno tempo addietro aveva fatto il nome di Paolo Maldini come candidato per il Pallone d'Oro. Forte è forte, s'era detto, gioca in un club di alto livello (il Milan) e titolare nella nazionale vicecampione del mondo. Maldini quindi sembrava avere le carte in regola a parte un piccolo particolare: il ruolo è un difensore. *France Football* attualmente premia gli attaccanti o al massimo i centrocampisti. Certo in passato quak ha eccezioni e c'è stata bastare a pensare ai casi del portiere sovietico Lev Jasen nel 1963 e al difensore tedesco Franz Beckenbauer nel 1972 e nel 1976. Ma non è andata così a Maldini, che è stato classificato solo al settimo posto (36 punti) preceduto come volevasi di

mostrare da sei attaccanti e un centrocampista (Litmanen che comunque ha spiccate doti offensive). Primo degli italiani è così risultato lo juventino Alessandro Del Piero quarto (57 punti). Gianfranco Zola del Parma s'è piazzato sesto (41) subito dietro Patrick Kluyvert olandese gioiellino dell'Ajax. E poi nell'ordine l'attaccante olandese dell'Ajax Marc Overmars il difensore tedesco Matthias Sammer e Michael Laudrup, centrocampista danese del Real Madrid.

Ma i primi dieci di *France Football* sono davvero i «magnifici dieci» del calcio in Europa del 1995? Naturalmente no. Alimenti com e possibile lasciare fuori un giocatore come Franco Baresi tanto per dire una? Come dicevamo prima i difensori sono di fatto tagliati fuori dalla lotta per il Pallone d'Oro. Ma anche per attaccanti e centrocampisti i criteri di scelta sono quanto

GIUOCOPIRE

GIOCATORE	PUNTI
1) GEORGE WEAH (Lib. Milan att.)	144
2) JUERGEN KLINSMANN (Ger. Bayern Monaco att.)	108
3) JARI LITMANEN (Fin. Ajax centrocamp.)	67
4) ALESSANDRO DEL PIERO (Ita. Juventus att.)	57
5) PATRICK KLUYVERT (Ola. Ajax att.)	47
6) GIANFRANCO ZOLA (Ita. Parma att.)	41
7) PAOLO MALDINI (Ita. Milan dif.)	36
8) MARC OVERMARS (Ola. Ajax att.)	33
9) MATTHIAS SAMMER (Ger. Borussia D. dif.)	18
10) MICHAEL LAUDRUP (Dan. Real Madrid centrocamp.)	17

GIUOCOPIRE

1956 - STANLEY MATTHEWS (Ing. Blackpool)	
1957 - ALFREDO DI STEFANO (Arg./Spa. Real Madrid)	
1958 - RAYMOND KOPA (Fra. Real Madrid)	
1959 - ALFREDO DI STEFANO (Arg./Spa. Real Madrid)	
1960 - LUIS SUAREZ (Spa. Barcellona)	
1961 - OMAR SIVORI (Ita./Arg. Juventus)	
1962 - JOSEF MASOPUST (Cec. Dukla Praga)	
1963 - LEV JASCEN (ex Urss. Dinamo Mosca)	
1964 - DENIS LAW (Sco. Manchester United)	
1965 - EUSEBIO (Por. Benfica)	
1966 - BOBBY CHARLTON (Ing. Manchester United)	
1967 - FLORIAN ALBERT (Ung. Ferencvaros)	
1968 - GEORGE BEST (Irl. N. Manchester United)	
1969 - GIANNI RIVERA (Ita. Milan)	
1970 - GERD MÜLLER (Ger. Bayern Monaco)	
1971 - JOHAN CRUYFF (Ola. Ajax Amsterdam)	
1972 - FRANZ BECKENBAUER (Ger. Bayern Monaco)	
1973 - JOHAN CRUYFF (Ola. Barcellona)	
1974 - JOHAN CRUYFF (Ola. Barcellona)	
1975 - OLEG BLOCHIN (ex Urss. Dinamo Kiev)	
1976 - FRANZ BECKENBAUER (Ger. Bayern Monaco)	
1977 - ALLAN SIMONSEN (Dan. Borussia M.)	
1978 - KEVIN KEEGAN (Ing. Amburgo)	
1979 - KEVIN KEEGAN (Ing. Amburgo)	
1980 - KARL-HEINZ RUMMENIGGE (Ger. Bayern Monaco)	
1981 - KARL-HEINZ RUMMENIGGE (Ger. Bayern Monaco)	
1982 - PAOLO ROSSI (Ita. Juventus)	
1983 - MICHEL PLATINI (Fra. Juventus)	
1984 - MICHEL PLATINI (Fra. Juventus)	
1985 - MICHEL PLATINI (Fra. Juventus)	
1986 - IGOR BELANOV (ex Urss. Dinamo Kiev)	
1987 - RUUD GULLIT (Ola. Milan)	
1988 - MARCO VAN BASTEN (Ola. Milan)	
1989 - MARCO VAN BASTEN (Ola. Milan)	
1990 - LOTHAR MATTHAEUS (Ger. Inter)	
1991 - JEAN-PIERRE PAPIN (Fra. Marsiglia)	
1992 - MARCO VAN BASTEN (Ola. Milan)	
1993 - ROBERTO BAGGIO (Ita. Juventus)	
1994 - KRISTO STOICHKOV (Bul. Barcellona)	
1995 - GEORGE WEAH (Liberia. Milan)	

E ora Gheddafi benedice il pallone

GIULIANO CAPECELATRO

■ Irresistibile uscita e disgrazia di un principio. Tanto persuasivo da risultare «spodico» almeno in Libia. Tanto inoppugnabile da aver tenuto per oltre un decennio sulla eccellenza del calcio fuor d'Italia per la che ha il pallone nel sangue ma anche le passioni quanto di vantaggio è difficile fermare. I propri dagli anni '80. Ma anni Gheddafi era riuscito a porre l'attenzione sulla passione sportiva, al bando le competizioni ufficiali, il bando il calcio dunque e il Libano fino agli sport di squadra di minor richiamo.

Non era proprio nuovo di zecca il principio. Nei dintorni del '68 era stato un cavallo di battaglia di chiunque volesse riscrivere la storia della avanguardia teatrale. Usato osannato, munito, massificato, si era trasformato in autentico tormentone abbatte la barriera di un mago in cui separa il pubblico dall'azione, coinvolgendo lo spettatore nell'azione drammatica. Infranta allora tra gli attori (qualcosa di questo Muhammad Gheddafi che si è del resto negli anni '80 si è messo a puntellare. Avendo giocatori in campo sono troppo pochi. Tutti gli spettacoli devono poter giocare. recitava il nuovo articolo di fede. E per tagliare corto e far largo alle masse. Il calcio lo metteva il pallone ufficiale, sotto chiav.

Non che il dictat avesse avuto il potere di spegnere la passione che anzi come suo solito coniva sotto il cono del principio. Ed il calcio di Libia in tanto faceva da polso tra gli assenti del colonnello, costringendoli a farsi da parte. Su Tripoli era caduta la scelta per la Supercoppa italiana, superfinale di calcio che ogni anno si fa sulle scene più musate mette di fronte chi ha vinto il campionato e chi si è preso la Coppa Italia. Nel caso avendo la Juventus di Torino fatto «in pieno» si era ripescato come *challenger* l'arma già in ritirata nella sua finale Coppa Italia cosa da fare per le ore che insomni pur di mettere in campo uno straccio di partita. Ma che poteva tornare utile per un po' di promozione. In fondo nel '91 in agosto con la stessa scusa si erano ritrovate a Washington Milan e Torino. E in no successo gli Stes ospitavano anche il *business* che è il mondiale di calcio. Senonché in casa si tendono per agosto la Supercoppa veniva rinviata senza spiegazione e spostata in gennaio a Torino. Ma il calcio evidentemente non ci sta a farsi e a gestirsi da un principe.

E ha continuato a far valere le proprie ragioni. Sfruttando una sant'Alleanza con la Libia alla droga che non ci pensa due volte a sfruttare la popolarità. Così mentre Gheddafi continua a predicare la stretta ossessiva del suo principio (inter e Lazio vengono contattati dall'associazione nazionale libica contro la droga) e iscritte in scema alla locale Al Itirah ad un torneo triangolare con partite di paracadute (molti che si svolgono a Tripoli dopodomani). Con i soldi degli in casa si farà una casa di cura per i tossicodipendenti.

NATALE IN CASA GRAF

Steffi visita in carcere il padre detenuto «Pagherò qualsiasi cifra»

■ BONN. Natale amaro in casa di Steffi Graf, la campionessa tedesca di tennis il cui padre Peter è stato arrestato nell'agosto scorso per una vicenda di evasione fiscale nell'ordine di decine di miliardi nell'ambito della quale la magistratura ha ascoltato (nelle vesti di indagata) anche la stessa tennista. Venerdì scorso 22 dicembre di mattina la numero uno delle classifiche mondiali femminili insieme alla madre Heidi e al fratello Michael si è recata nel carcere di Mannheim (Baden-Wuerttemberg Germania sud-occidentale) per far visita al suo padre.

La notizia riportata dalla *Bild am Sonntag* (Bamb.) edizione domenicale del quotidiano popolare *Bild* è stata confermata ieri da Peter Graf, legale di Peter Graf secondo cui una decisione sulla custodia cautelare per il suo assistito sarà presa non prima di venerdì prossimo 29 dicembre. Un eventuale scarcerazione sembra comunque improbabile in quanto secondo la magistratura sussiste il pericolo di fuga.

Il colloquio in prigione è durato 45 minuti al termine dei quali il detenuto Peter Graf è stato ricondotto nella sua cella. La tennista non ha potuto portare il padre, nemmeno un regalo di Natale. Una cosa che ha potuto dirgli è stata un po' di frutta e una scatola di biscotti comprati nello sportello del carcere per 25 marchi (27.000 lire). Al padre visibilmente affranto e scapato Steffi avrebbe promesso di pagare qualsiasi ammenda pur di tirarlo fuori di prigione.